



Chiara Valerio

“Il mio romanzo di istanze sociali senza paternali”



di Fulvio Paloscia
● a pagina 10

L'intervista

Valerio “Racconto le istanze sociali senza fare paternali”

di Fulvio Paloscia

Chiara Valerio esce dal bozzolo di “mamma” Einaudi e debutta nel catalogo Sellerio. Una rivoluzione copernicana. Perché in *Chi dice e chi tace*, il nuovo romanzo che presenterà domani alle 12 a Testa, alla Stazione Leopolda, la scrittrice e matematica si libera con un felice scrollone di tutte le sovrastrutture filosofiche, scientifiche e letterarie dei precedenti, si scioglie nel ritmo irregolare, “difettoso” del quotidiano. E corre sul filo della suspense la storia della morte di Vittoria, “straniera” che dà anima a un paese del Lazio, dove vive insieme alla donna di cui è innamorata, Mara. Vittoria, che fa tardivamente scoprire a Lea – un’avvocata felicemente sposata, con figli – il desiderio per una donna. Per lei. E quella morte? È stata naturale? Un suicidio? Vittoria è stata uccisa?

Valerio, stavolta carezza il giallo, tanto caro alla casa editrice siciliana.

«Da grande lettrice del genere, penso che il giallo consenta di portare istanze sociali in un romanzo e di riscriverle senza fare la

paternale e senza pensare di dover trovare una soluzione. Tanto più nella narrativa italiana, dove ci si dispera se un romanzo non di genere supera le 200 pagine. Un'altra mia paturnia è che l'avventura non può essere solo interiore. Quella che vede protagonista Lea lo è, ma il fatto che contenga l'indagine su un personaggio esterno a lei, mi ha consentito di scriverla».

Uscire per Sellerio ha determinato il cambio di rotta stilistico?

«Naturale che la scrittura cambi quando l'autore fa uno sforzo mnemonico e immaginativo come per me è stato *Così per sempre*. D'altronde le regole che una scrittrice o uno scrittore si dà non sono muri inattraversabili. E poi ho scritto *Chi dice e chi tace* proprio mentre lavoravo sul romanzo precedente, per decomprimermi. Per me certe volte scrivere è come ubriacarsi. E la vecchia regola per superare l'hangover, il giorno dopo, non è il

caffè, ma un bicchiere di Martini».

Il romanzo è ambientato a Scauri,

il paese dove lei è nata. Come è stato tornarci a bordo di pagine ispirate a eventi dolorosi che lei ha vissuto?

«Scauri non è cristallizzata nella mia mente, ma è un luogo a cui penso sempre e al quale torno. È un'immagine che si allunga nel tempo. E, a posteriori – non mentre scrivevo il romanzo, ma durante la revisione – ho capito che i paesi sono una bolla, esattamente come i social.

La differenza è che il paese sa solo quello che avviene all'interno delle proprie mura, e allo stesso tempo ha una sua estensione fisica, è abitato da corpi, e questo ti insegna che l'altro esiste ed è irriducibile. Ti esercita al fastidio che può darti l'altro, anche se lo ami, perché c'è un limite che non puoi superare. Mi pare un bell'esercizio rispetto al mondo social, privo di tempo e di spazio».

Più che la presa di coscienza di un

desiderio omosessuale, centrale in *Chi dice e chi tace* è il tema della tolleranza.

«Una tolleranza che non dipende



solo da una giusta tensione umana, ma dal fatto che Mara e Vittoria in paese appaiono strane, e per questo gli scauresi accettano da loro atteggiamenti non omologati che avrebbero rifiutato in altri. L'unica differenza tra gli esseri umani sta nella classe sociale».

E infatti questo è anche un romanzo sul denaro.
«Esistono persone, proprio come Vittoria, che sembrano apertissime ma in realtà preferiscono lo scambio economico alla gratuità, anche nei sentimenti. *Chi dice e chi tace* è un romanzo sull'ambiguità e sulle

proporzioni: possesso e cura hanno gli stessi gesti ma dipende dalle proporzioni, confidenza e lontananza si somigliano ma dipende dell'argomento di cui tratti. In quest'ottica, il paese ti obbliga a stare attento a come ti muovi perché niente è per sempre, anzi, ogni volta devi valutare con chi sei e che cosa stai dicendo. Il romanzo è un canto elegiaco, ma di un elegia bacata, con il verme dentro. L'unica che concepisco».

Ci sono anche molti uomini nel libro. Che universo maschile ha voluto raccontare?
«Pettegolo quanto quello femminile: i pensionati del circolo ferroviari di Scauri sono i guardiani del gossip. Ma la diceria non è per forza negativa. È ammissione dell'esistenza dell'altro, anche se la vede diversa da te».

Quanto ha pesato la scomparsa di Michela Murgia su un'opera che parla di morte?

«Il romanzo era scritto quando Michela era ancora in vita, però non gliel'ho fatto leggere proprio per il plot. L'avevo intitolato *Dopo il funerale*, poi mi è sembrato giusto cambiare. Altro non so dire. Mi mancano gli scherzi. E quello che lei ha rappresentato: la possibilità, in Italia, di essere intellettuali non conformi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



Chi dice e chi tace
Il romanzo di Valerio domani alle 12 a Testò



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157